



27 ottobre 2003

Giovanni 20, 19-23

Come il Padre ha mandato me, così anch'io invio voi

La comunità riconosce il Signore dalle sue ferite, che restano sempre aperte per accogliere tutti. Da esse scaturisce la gioia di chi è amato e l'invio ad amare come siamo amati. La missione della chiesa è la stessa di Gesù, inviato dal Padre verso i fratelli. Per questo siamo creature nuove, vivificate dal suo Spirito, che è amore, dono e perdono da offrire a tutti. Se non perdoniamo, non siamo come lui.

- 19 Essendo dunque la sera
di quel giorno,
il giorno uno dei sabati della settimana
ed essendo sprangate le porte
dove erano i discepoli
per la paura dei Giudei,
venne Gesù
e stette nel mezzo
e dice loro:
Pace a voi.
- 20 E detto questo mostrò
loro le mani e il fianco.
Allora gioirono i discepoli,
avendo visto il Signore.
- 21 Allora disse loro Gesù di nuovo.
Pace a voi.
Come il Padre ha mandato me,
anch'io invio voi.
- 22 E detto questo, insufflò
e dice loro:
Accogliete lo Spirito Santo.



23

A chi rimettete i peccati
gli sono rimessi,
a chi li ritenete,
sono ritenuti.

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Questo Salmo che è uno dei più noti, che altre volte abbiamo pregato, nel contesto dei racconti della risurrezione che cosa significa? Esprime bene il fatto che dopo la dispersione del gregge, dopo che è stato percosso il pastore, per usare una espressione di Zaccaria, il Risorto riunisce per sempre le pecore, le guida, e le nutre. I segni della sua passione: il bastone, il vincastro - il legno della Croce - danno sicurezza, felicità e grazia, per usare l'espressione alla lettera del Salmo.



Abbiamo visto le volte scorse come si incontra il Risorto, attraverso le figure di Pietro e l'altro discepolo, e soprattutto di Maria di Magdala; sono quegli ingredienti che ti permettono di incontrarlo e consistono, prima di tutto nel dato oggettivo che il sepolcro è vuoto, perché se fosse lì morto non incontri il Risorto, quindi la constatazione del dato oggettivo; poi vedere i segni dell'assenza, quali sono i segni rimasti; poi capire la Parola e il credere a Lui, attraverso i segni; questo è il primo racconto.

E poi abbiamo visto il secondo racconto, la volta scorsa, l'esperienza di Maria Maddalena, dove c'è tutta questa ricerca, questo pianto, questo amore che approda all'incontro personale, dove il Signore dice il suo nome e solo il nome: "Mariam", e lei risponde. Ed è il centro di ogni esperienza del Risorto è il fatto che Lui sia risorto, che il sepolcro sia vuoto, che creda alla Parola e veda i segni che la parola mi trasmette e poi questa esperienza della Maddalena che è quell'esperienza che ciascuno di noi deve fare con il Risorto.

E oggi vediamo cosa produce in noi e nella nostra vita che viene dopo l'incontro, questo incontro col Risorto.

Se le altre due scene precedenti, consistevano in un incontro personale - quello del discepolo prediletto e di Pietro, addirittura non era un incontro, era semplicemente un credere vedendo solo i segni; quello della Maria Maddalena pure è un incontro personale profondissimo che indica quale è l'incontro che ognuno di noi deve avere - ora abbiamo invece l'incontro con la comunità. E la scena precedente si svolgeva al mattino, all'alba, che richiama il giorno nuovo, la creazione nuova; questo si svolge la sera, quando viene il buio, richiama le tenebre pasquali. E in questa seconda scena il Signore viene a visitare la sua comunità, quindi non visita solo il singolo, ma visita anche la comunità e fa i suoi doni.

Leggiamo ora il brano.

Giovanni 20, 19-23



¹⁹ Essendo dunque la sera di quel giorno, il giorno uno dei sabati della settimana ed essendo sprangate le porte dove erano i discepoli per la paura dei Giudei, venne Gesù e stette nel mezzo e dice loro: Pace a voi. ²⁰ E detto questo mostrò loro le mani e il fianco. Allora gioirono i discepoli, avendo visto il Signore. ²¹ Allora disse loro Gesù di nuovo. Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io invio voi. ²² E detto questo, insufflò e dice loro: Accogliete lo Spirito Santo. ²³ A chi rimettete i peccati gli sono rimessi, a chi li ritenete, sono ritenuti.

Gli Apostoli la sera di Pasqua - gli Apostoli e i discepoli - sono nella nostra situazione. Hanno sentito l'annuncio di Maddalena e delle altre donne, come dicono gli altri Vangeli, che hanno annunciato: *"Abbiamo visto il Risorto"*. Il sepolcro era vuoto, l'ha visto anche Pietro. Però loro non hanno incontrato il Signore, non l'hanno visto. E intanto è giunta la sera. Finora anche noi non l'abbiamo visto. Quindi sono come noi, non l'hanno visto. Per di più, non hanno creduto al racconto della Maddalena. Se guardate il Vangelo di Luca, al cap. 24, attorno al v. 11 e ss. si dice che quel che la Maddalena raccontò parve agli Apostoli un vuoto deliramento di donne; non può essere che il Signore sia risorto, avranno avuto delle visioni, perché gli volevano bene, erano un po' turbate, disturbate, poi passerà, perché in fondo erano brave. Quindi gli Apostoli hanno saputo dell'annuncio, non l'hanno visto e non hanno creduto a chi glielo annuncia.

Ed è giunta la sera. La sera è la fine del giorno e questa sera è una sera che diventa piena di luce, il Signore viene a visitarli come aveva promesso. Aveva detto: Per un po' non mi vedrete, ma poi tornerò da voi, verrò a visitarvi, non vi lascio orfani, anzi tornerò e vi darò il mio Spirito e allora sarete in grado di conoscermi, di vivere della mia stessa vita e di sapermi testimoniare.

E la sera di Pasqua Gesù mantiene le sue promesse.

Addirittura in Giovanni la Pentecoste avviene la sera stessa di Pasqua. Tutto il Vangelo è un gioco di anticipi, un intreccio di cose



che poi si avverano dopo, ma che poi si avverano ancora dopo perché prima c'è il seme, poi il fiore, poi il frutto che a sua volta diventa seme. Per cui Gesù ha già dato lo Spirito sulla Croce, quindi l'ha già anticipato, ma l'aveva già anticipato addirittura nel dono del vino di Cana, l'aveva promesso alla samaritana e questa sera lo dà. E tutta la nostra vita è un dono anticipato, il dono c'è e questa sera vediamo come i discepoli accolgono il dono.

E, tra l'altro, il testo ci presenta quelle cose che sono fondamentali della nostra esperienza di fede, cioè il Cenacolo, il luogo dove si celebra l'Eucaristia, dove si trovano riuniti; nel Cenacolo vedono le sue mani e il suo costato, cioè c'è la rappresentazione, attraverso la Parola e il racconto della Passione del Signore; e mentre c'è questa rappresentazione sono colmi di gioia, sono colmi di pace, finalmente si arrendono all'amore di Cristo e ricevono lo Spirito e allora diventano come Cristo e lo possono testimoniare.

Questo è il racconto e spiego prima.

Quando si fa un racconto, quando l'evangelista racconta, è preoccupato di dire quelle cose che non sono semplicemente capitate una volta a loro, poi non capiteranno più a nessuno. Aver visto il Signore è capitato alla Maddalena ed è capitato ai primi e a nessun altro. L'evangelista invece si preoccupa di dire della Maddalena e dei discepoli quegli aspetti dell'esperienza che dobbiamo fare anche noi. Cioè, anche se noi non lo vediamo, la pace, la gioia, la missione agli altri, il dono dello Spirito e il perdono, dobbiamo averli anche noi. E allora si sottolinea più che l'apparizione di Gesù agli Apostoli, i doni che fa agli Apostoli che sono anche per noi.

E allora vediamo questo testo, dove praticamente tutti i doni che Gesù aveva fatto nel Vangelo agli Apostoli vengono riproposti e accolti.



¹⁹ Essendo dunque la sera di quel giorno, il giorno uno dei sabati della settimana, ed essendo sprangate le porte dove erano i discepoli per la paura dei Giudei, venne Gesù e stette nel mezzo e dice loro: Pace a voi.

Ecco, con la scena precedente, c'è subito un contrappunto: era l'alba, ora siamo alla sera. Un altro contrappunto: eravamo nel giardino all'alba, qui siamo al chiuso con le porte sprangate.

Quindi c'è come un passaggio dalla luce all'ombra, dalla creazione al contrario della creazione, perché la sera l'ombra si mangia tutta la creazione, non vedi più nulla, non c'è più nulla, è simbolo della morte. E in questa sera Gesù viene.

Tra l'altro si dice la sera di quel giorno. Per sé è un errore dire "la sera di quel giorno". Perché questa sera appartiene al giorno di domani secondo il computo antico del tempo. E invece la sera è di quel giorno. Cosa vuol dire? La sera che sarebbe la fine del giorno, in realtà appartiene a quel giorno che non ha più fine. Cioè ormai viviamo sempre in "quel" giorno che è il giorno uno dei sabati, il giorno primo della creazione. Solo che resta sempre sera e buio fino a quando teniamo gli occhi chiusi. Quindi il problema è quello di aprire gli occhi e accogliere il dono di Dio. E non è una svista dell'autore dire: "Venuta la sera di quel giorno, il giorno uno dei sabati" e quindi concludere che la sera non è di quel giorno, ma fa parte del giorno dopo! E invece no, fa parte di quel giorno, perché viviamo ormai nell'unico giorno che è "quel" giorno che è il giorno del Signore. Quel giorno che non ha più né giorno né notte, perché, come dice Zaccaria 14, la luce viene verso sera.

Ed è un giorno che non conosce più tramonto e noi viviamo sempre ormai in quel giorno. E ogni volta che leggiamo il Vangelo e ascoltiamo la Parola veniamo trasferiti in quel giorno. Leggiamo il Vangelo dicendo: "*In quel giorno, Gesù disse.*".

E noi attraverso la Parola, ancora oggi, ci troviamo in quel giorno in cui Lui parla e ci troviamo davanti a Lui che ci parla e ci



dice le stesse cose. Perché la parola comunica esattamente quello che comunica e con la parola comunica se stesso, allora come adesso. Se tu l'accogli ce l'hai, se non l'accogli, resta lì, resta ancora sera.

Da un punto di vista visivo può essere interessante notare come accanto a un sepolcro, quello di Gesù, che è vuoto, c'è come un altro sepolcro, dove sono i discepoli, "dov'erano chiusi per paura". Sono come morti per paura, non sono unificati certo dalla paura, la paura li disgrega, sono lì come ammuccinati e qui si manifesterà il Signore.

Tra l'altro, non si dice che erano insieme. Addirittura si dice di Pietro e Giovanni, "tornò ognuno presso di sé", pur stando insieme non erano insieme, ognuno è presso di sé, come quando si ha paura, si è tremendamente soli; divide la paura degli altri.

E tra l'altro hanno le porte sprangate. Qui si sottolinea la paura, ma dietro questa paura c'era esattamente la paura che come han fatto fuori Gesù facessero fuori anche loro, paura improbabile, ma quasi tutte le paure sono improbabile, però ci sono e sono realissime; queste paure che ti chiudono totalmente agli altri, che fanno buio nell'esistenza e che fanno del loro cuore e del cenacolo un sepolcro; il cenacolo è il luogo dove Gesù aveva dato il pane, dove adesso entrerà, ormai la loro stanza è un sepolcro, vivono di paura, di paura della morte.

E questa paura poi è condita con i sensi di colpa: io ho rinnegato il Signore, però anche tu sei fuggito, siamo stati tutti... una paura condita da tutti i sensi di colpa, ma soprattutto paura. Praticamente è un sepolcro.

Gesù entra in questo sepolcro. Mentre la Maddalena cercava il Signore, questi non lo cercano; quando uno ha paura non cerca niente. È solo terrorizzato e chiuso.



Lui come ha infranto la pietra che sigillava il sepolcro, così neanche la nostra paura gli fa ostacolo, entra in questo sepolcro, pieno di paura, a porte sprangate. Non gli fanno difficoltà le porte sprangate come non gli ha fatto difficoltà la pietra del sepolcro. E soprattutto non gli ha fatto difficoltà – e questo è molto bello – di venire con queste persone che Lui ha scelto, delle quali uno lo ha tradito, l'altro l'ha rinnegato, gli altri sono fuggiti, l'hanno abbandonato.

Non si vergogna di chiamarli fratelli. Viene incontro. E mantiene le promesse che ha fatto con queste persone che sono pavide, fragili come noi.

Venne Gesù e stette nel mezzo... È interessante questo “venne”. Ormai si sottolineerà la volta prossima, viene sempre così ormai. Viene nel nostro chiuso e sta nel mezzo, dove nel mezzo vuol dire “al centro”, ma anche “dentro, al centro”.

Sta e cosa fa? E porta la sua pace.

La prima esperienza di risurrezione è che nel luogo chiuso dove io mi trovo, nelle mie paure, Lui è lì presente al centro e mi annuncia la pace. È lì che lo incontro, esattamente nel chiuso delle mie paure. Come il Risorto è uscito dal sepolcro, se no, non è risorto, così lo incontro nelle mie paure e nelle mie morti, se no, è inutile, io non sono risorto; è lì che mi fa risorgere.

Quindi è importante questo incontro dopo quello della Maddalena nell'amore e nel desiderio – che è ciò che muove tutto – anche che Lui ci incontri là dove noi siamo morti nelle nostre paure, nelle nostre fragilità, nel nostro peccato, nelle nostre chiusure, nel nostro buio, per farmi risorgere attraverso la pace e la gioia.

Quindi, praticamente, raccontando l'apparizione ai primi discepoli nel cenacolo, l'apostolo Giovanni che scrive il Vangelo vuol dire come avviene anche in noi questo incontro nelle nostre zone buie e profonde, Lui entra ed è lì che deve entrare, è lì che porta la



pace, ed è lì che io risorgo, se no, non è vero che io l'ho incontrato, perché incontrare il Risorto vuol dire risorgere. *Sta in mezzo...*

Semplicemente il fatto che si dice “discepoli”, non “apostoli”, la cerchia è più ampia. Poi i tre verbi in sequenza: Gesù che viene, venne, venne d’iniziativa, noi lo cerchiamo, ma ancor più in verità è Lui che cerca noi. Venne, stette e – al presente – dice.

²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Allora gioirono i discepoli, avendo visto il Signore.

Gesù viene e cosa fa? Mostra le mani e il fianco. Praticamente in questo mostrare le mani e il fianco, Lui dà la sua carta d'identità: è il Crocefisso, il segno dei chiodi e il fianco trafitto. Però dà anche di più della sua carta d'identità che dice che il Risorto è quell'uomo in cui hanno riconosciuto il Crocefisso; la mano indica il potere: noi con la mano facciamo e disfiamo tutto; le sue mani hanno lavato i piedi, le sue mani sono state inchiodate in Croce, inchiodate a servizio dell'uomo. Questo è il potere della mano di Dio, del Signore: lavare i piedi ed essere inchiodato a servizio d'amore dell'uomo. Ed è lì che conosciamo il Signore. E in queste mani vediamo tutta la vita di Gesù, tutto ciò che Lui ha fatto, e soprattutto il finale, il segno del suo amore estremo in quelle mani inchiodate al servizio d'amore.

Ed è la contemplazione di queste mani che ci fa capire chi è il Signore per noi. Ed è quello che il Vangelo ha cercato di descrivere attraverso quello che Gesù ha fatto e ora dopo la morte, nel Risorto. Vedono - il sigillo tra l'altro verrà fuori in modo più esplicito nel brano successivo con Tommaso e queste impronte dei chiodi sono proprio il sigillo di Dio: mio Signore e mio Dio – il fianco, quel fianco che fu trafitto, quel fianco trafitto da dove scaturì sangue ed acqua; è la carne da cui tutti noi siamo nati, è la ferita d'amore di Dio che ci genera ed è questa contemplazione delle mani e del fianco da cui fluisce la pace e la gioia. La pace che è la somma di ogni bene, è il dono che ci viene da questo amore che vediamo nelle mani e nel fianco.



Ed è ciò che capita a noi nella celebrazione eucaristica: contempliamo la passione di Dio per noi ogni giorno; le sue mani, annunciamo la sua morte; il suo fianco trafitto è il suo amore, la sua vita data per noi, è il dono del suo Spirito. Ed è questa contemplazione che ci fa vedere il Signore. Vedono le mani e il fianco, vedono il Signore.

E gioirano. E la gioia è il segno della presenza di Dio: pace e gioia. Lui dice: “pace”, una pace che diventa gioia, gioia pacifica, una pace gioiosa, sono due cose che sempre ci mancano. La gioia e la pace sono il segno della presenza del Risorto, non solo sono il segno della presenza del Risorto, ma sono il segno che tu sei risorto. Perché sei nella pace e nella gioia. Essere nella pace e nella gioia: sei in pace quando hai raggiunto l’obiettivo e nella gioia quando sei nell’amore, sei nella vita. Se no, sei nella pena che ti mancano le cose essenziali.

L’esperienza di Gesù risorto che sta in mezzo a noi, e ci mostra le sue mani e il suo fianco, è una esperienza di pace e di gioia. Perché? Perché conosco chi sono io per Dio e chi è Dio per me.

Dio è colui che per me porta quelle mani inchiodate e quel fianco trafitto. Lui è così per me, e io chi sono per Lui?

Sono oggetto del suo amore infinito e queste sono la pace e la gioia che vengono dalla resurrezione. È bello vedere che Lui mostrò. E poi si cerca sempre di evitare, non si dice mai, descrivendo direttamente la scena che loro vedono il Signore, lo si dice “avendo visto”, cioè dopo che l’hanno visto. Perché il Vangelo cerca di sottolineare non il fatto unico che è capitato a loro che l’hanno visto, ma ciò che capita a noi che non lo vediamo. Anche noi, il Signore viene a visitare nel nostro buio, sta lì, ci dona la pace, e ce la dona facendoci vedere, mostrandoci il suo amore per noi, le sue mani, il suo fianco; e da qui scaturisce la gioia.



Più che dire, augurare, auspicare la pace, dona la pace.

²¹ Allora disse loro di nuovo: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io invio voi.

E c'è prima tutta questa sosta contemplativa: mostrò loro le mani e il fianco e gioirono. Che è praticamente il centro del racconto, perché vedono il Signore nelle mani e nel fianco. Quindi il centro del racconto della resurrezione è la contemplazione di queste mani e di questo fianco. Se ricordate, tutto il Vangelo di Giovanni voleva portare a contemplare colui che abbiamo trafitto. Tutto il Vangelo è contemplazione di queste mani e di questo fianco. Ed è da questa contemplazione che scaturisce la gioia. Ed è da questa gioia - vedete l'occhio diventare cuore che gioisce - nasce la parola "missione". Cioè la gioia o la tristezza sono il principio di ogni nostra azione. Quando siamo tristi siamo chiusi, non facciamo nulla di buono; o facciamo nulla o facciamo male a noi e agli altri; è la gioia il principio di ogni azione positiva, la gioia del Signore è la nostra forza. È la forza di una vita nuova e risorta, è la forza di una vita nell'amore.

Ed ecco che dopo questa contemplazione, dopo che l'occhio è diventato gioia, ora questa gioia diventa missione in obbedienza alla Parola.

E Gesù dice: *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.*

Sono le stesse parole: *come io amai voi, anche voi amatevi gli uni gli altri... Vi ho dato un esempio: come io lavai i piedi a voi, lavatevi i piedi gli uni gli altri...* Cioè Gesù si identifica con noi. Lui è stato inviato dal Padre a rivelare l'amore del Padre verso gli uomini. E noi diventiamo come Lui, siamo figli che rivelano l'amore del Padre ai fratelli. La nostra missione è la stessa di Gesù, quindi è bene per voi che io me ne vada – aveva detto Gesù poche ore prima, nell'ultima cena – perché Gesù andandosene, lascia agli Apostoli la sua stessa missione; sono come Lui. Dice: voi siete come



me, se fate come io ho fatto. Avete il mio stesso Spirito, il mio stesso Padre, gli stessi fratelli da mare, fate come me.

Questa è la missione che affida non ai primi soltanto, a ciascuno di noi. L'amore è sempre missione, ti manda verso l'altro, ti porta fuori di te. E l'uomo è missione, è rivolto all'altro, altrimenti è "non uomo" ed è chiuso nella tomba. E con queste parole noi diventiamo figli, perché è andando verso i fratelli che noi diventiamo figli, perché abbiamo l'amore del Padre.

Qualche volta ci si chiede: cosa deve fare il cristiano? Niente. Semplicemente sapere che come il Padre ha mandato il Figlio in questo mondo per rivelare il suo amore di Padre, e Lui l'ha rivelato nel suo amore di fratello, così anche noi diventiamo figli, diventiamo ciò che siamo, ci realizziamo pienamente, se andiamo verso i fratelli, manifestando loro l'amore del Padre.

È l'unica missione del Cristianesimo. Si può manifestare in tanti modi, forse anche appendendo tanti Crocifissi nelle aule...non saprei, ma non credo! Ci sono tanti modi di intenderlo. Comunque qui mi sembra un modo preciso. Come il Padre ha mandato me... non in Croce l'ha mandato, in croce l'abbiamo messo noi, per questo forse ci premuriamo tanto di mettere in giro i crocifissi... è opera nostra questa, bravi scultori.

Lui invece ci dice un'altra cosa: Come il Padre ha mandato me a manifestare l'amore senza condizioni al mondo, e di questo è segno il Crocifisso, le mani e il costato trafitto, di questo amore che è la realtà di Dio e dell'uomo che è così amato, voi fate altrettanto. Quindi se il Crocifisso ha una importanza grandissima per noi, non ce l'ha per un segno esterno da appendere qua e là, ma è proprio la nostra missione, di avere un amore più grande di ogni odio, di ogni egoismo di ogni male, verso tutti. È la missione del Figlio.

Tra l'altro, se vado così verso gli altri, io divento figlio, se no non sono figlio, se non amo i fratelli. Gesù ci assimila a Lui: siete come me, se fate come me. Come faccio a fare come te? Potete fare



come me. Perché vi do lo Spirito, è quello Spirito che viene dal mio fianco, quel torrente d'acqua viva che zampilla. Cioè l'amore che vi ho mostrato, che vi ho donato, accoglietelo.

Come vedete, qui nasce la Chiesa ed è il passaggio dal tempo di Gesù che è l'epoca del Figlio, all'epoca dello Spirito, cioè siamo tutti figli e fratelli perché viviamo di questo Spirito.

²² E detto questo, insufflò e dice loro: **Accogliete lo Spirito Santo.**

Gesù insufflò. Questa parola è rarissima nel NT, c'è solo una volta, nell'Antico esce due volte: quando Dio insufflò in Adamo, fatto dall'argilla, dalla terra, la vita e quando lo Spirito, in Ezechiele 37, soffia dentro le ossa aride per farle rivivere.

Dal primo libro della Bibbia in cui si dice che il soffio dà inizio alla vita dell'uomo, dell'Adam primitivo, all'ultimo libro che è questo del Vangelo, agli ultimi fatti raccontati da Giovanni, questo Spirito che viene dato e che qui viene confermato, viene approfondito fino ad essere la vita, il soffio stesso di Dio, direi che quasi raccoglie un po' il significato di tutto il percorso biblico. Da quel soffio iniziale a questa insufflazione finale. Più di così, Dio dà se stesso, la sua vita.

E allora quando Gesù ci dice: *Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi*, cioè *amatevi come io vi ho amato*, ci dà il suo Spirito ed è per questo che possiamo amare così. Non è che ci dia un ordine; se ci desse un ordine gli direi: tieniti gli ordini! Invece mi dà lo Spirito, lo Spirito è la vita del Figlio ed è l'amore del Padre. E la vita del Padre è l'amore del Figlio. Ci dona di vivere nella Trinità, nell'amore del Padre e del Figlio che si riversa sui fratelli. Ed è per questo che possiamo compiere la sua missione.

E questo dono Gesù ce l'aveva già fatto sulla Croce. Cosa diceva il Risorto? Lo dice ancora a noi: accogliete il dono; Lui l'ha già fatto il dono, solo che non ha ancora trovato uno che l'abbia accolto. Sono ancora tutti chiusi nelle paure perché il dono glielo ha



fatto ma non l'hanno accolto. La Maddalena sì, ma non gli ha creduto.

Quindi il problema è ormai quello di accogliere il dono. Un dono se non è accolto, non esiste, cade a terra, non se ne vive. Così tutta la vita cristiana non è altro che accogliere, giorno dopo giorno, questo dono e tra l'altro si mette "accogliete Spirito Santo" senza articolo, che è rarissimo in greco, per cui nelle traduzioni qualcuno dice: Ma forse non intende lo Spirito Santo, ma intende una forza divina. No, no, è proprio Spirito Santo, dove non si usa più l'articolo - noi sappiamo che è lo Spirito di Gesù per forza, è quello che ci è dato dalla Croce - come nel Battesimo, dove dice: *Sarete battezzati in Spirito Santo, ricevete Spirito Santo*, cosa vuol dire? Ricevetene più che potete, perché il dono è infinito. Ogni giorno sempre di più. Non dice: ricevi per lo Spirito Santo - l'ho già ricevuto e ce l'ho in tasca, l'ho messo in gabbia - no, *ricevi Spirito Santo*; non ha mai l'articolo determinato, perché non è mai definito, perché Dio non dà lo Spirito a misura, ogni giorno sempre di più, il che è tipico dell'amore: o cresce o non è amore.

E così ogni giorno riceviamo sempre più Spirito Santo e ogni giorno siamo sempre più immersi in questo amore del Figlio verso di noi che è lo stesso del Padre.

Ed è questo che ci permette di compiere la missione di Gesù.

Il senso della nostra vita è accogliere questo dono ogni giorno di più, questo dono dello Spirito.

E come lo accolgo? Lo accolgo contemplando le sue ferite; cioè vedendo quell'amore, uno finalmente si arrende e dice: sì, accetto che Lui mi ami così. Alla fine del Vangelo possiamo accogliere questo amore.

E ogni giorno sempre di più, mentre lo contempliamo e comprendiamo sempre di più il suo amore per noi; più lo capisci più lo desideri; più lo desideri, più lo accogli.



E quindi qui siamo aperti all'infinito, all'interno della vita di Dio noi stessi, conoscendo – è importante la conoscenza, per quello è scritto il Vangelo – quindi desiderando, che è la forma fondamentale di amore il desiderio, quindi accogliendo, che il compimento dell'amore è accogliere.

E qui per sé è l'apice del Vangelo. Cioè fin dall'inizio Gesù prefigurò la sua gloria alle nozze di Cana, dove il vino era simbolo dello Spirito; così alla Samaritana disse: Se tu conoscessi il dono di Dio... così il dono che fece del pane la prima pasqua e subito dopo alla pentecoste: *Chi ha sete venga a me e beva, sorgente d'acqua viva scaturiranno da Lui e diceva parlando dello Spirito che avrebbe donato....*

Ora Gesù ha già donato tutto sulla Croce. Il Vangelo ce lo testimonia. Il racconto di chi ha visto. Aspetta solo che attraverso il racconto, che è il segno che rimane a noi, anche noi desideriamo questo dono e ci disponiamo ad accoglierlo sempre di più.

E questo dono poi si realizza in modo molto concreto.

²³ A chi rimettete i peccati gli sono rimessi, a chi li ritenete sono ritenuti.

Lo Spirito di Dio si manifesta in una cosa molto semplice: nel perdonare i peccati. Noi abbiamo il potere di Dio che è quello di perdonare. L'unico potere che ha Dio è quello di perdonare. Noi conosciamo tanti poteri di tutti i tipi e un potere ha sempre qualcosa di diverso dal perdonare. L'unico potere che Dio conosce è donare, perché è amore; e quando l'amore è trasgredito allora si rivela come assoluto e incondizionato e diventa perdono, superdono. Questo è il potere di Dio. E noi abbiamo tutto il potere di Dio: perdonare. E l'uomo vive di perdono. Non sette volte al giorno, ma settanta volte sette.

Ed è il perdono che ci riscatta da tutte le tenebre che pure tutti abbiamo; ed è nel perdono che ogni miseria diventa luogo di amore più profondo; ed è nel perdono che ogni relazione è



rinsaldata e dove il male stesso diventa appunto rivelazione di un amore più grande del male. Il potere di perdono.

Come vedete, in questo testo abbiamo la sintesi di tutti i doni finali che il Signore lascia in eredità a noi, a noi che siamo chiusi nel sepolcro - è importante entrare nel sepolcro, nel sepolcro delle nostre paure - è importante entrarci, perché ci siamo dentro e Lui ci incontra dove siamo. Mentre noi siamo sempre fuori fintamente da lì. Invece è proprio lì che porta la pace e la gioia, sono i primi doni.

Questa pace e questa gioia che viene da che cosa? Non dal perché sono un po' strambo così rido sempre perché tutto mi va bene, no, dalla contemplazione delle mani e del costato. Cioè contemplando il suo amore, capisco chi è Dio, lo vedo nel suo segno particolare, la Croce, capisco chi è Lui e capisco chi sono io e questo mi dà pace e gioia. E questa pace e gioia diventa amore che mi manda verso gli altri, per vivere come Lui ha vissuto nei miei confronti.

E per fare questo mi dà il suo Spirito, dicendomi: finalmente accoglilo, ricevi, accogli il mio amore, che io da sempre ho per te e vivi di questo. E se perdono ho questo amore, se non perdono non ho questo amore.

Perché se ho l'amore del Padre e del Figlio, necessariamente perdono ai fratelli; se non li perdono non ho l'amore del Padre che ama tutti come figli; non ho l'amore del Figlio che ama tutti come fratelli.

Il perdono è l'essenza della Chiesa. Siamo chiamati a testimoniare il perdono che è un miracolo più grosso che risuscitare i morti, perché i morti muoiono ancora, se risorgono prima della risurrezione finale, mentre invece se io perdono uno, io nasco come figlio di Dio, proprio perdonando, divento come Dio che ama senza misura. E anche all'altro accordo di essere figlio di Dio, lo amo con l'amore del Padre perché è figlio di Dio.



E la vita è bella dove c'è perdono, se no, è spietata. E se perdonate i peccati, gli sono rimessi; il che vuol dire che se non perdono, non gli sono perdonati i peccati. Non perché Dio non perdoni, Dio in cielo perdona sempre, ma sulla terra abbiamo noi il potere di perdonare, e ciò che noi non perdoniamo, non è perdonato. Di fatti posso vendicarmi, posso far tutto.

E domandiamo: dov'è Dio? E Lui dice: Io sono qui, sono morto in Croce. E tu cosa fai? Ti ho dato il mio Spirito, perché tu perdoni e diventi come me sulla terra. Ciò che Dio ha in cielo che perdona, è affidato a noi sulla terra, il potere di Dio che è perdono. Quindi è responsabilità nostra. Dignità e responsabilità.

E se non perdono, vado contro Dio che è perdono.

E a chi li ritenete sono ritenuti.

Allora devo perdonare o devo ritenere i peccati? Sembra una contraddizione.

I termini “rimettere” o “ritenere” sono due termini opposti, come entrare e uscire, che indicano la totalità del potere. Cioè voi avete tutto il potere del perdono, quindi usatelo, per favore! Se non lo usate fate un torto a Dio. Questo è il primo senso del testo. Se perdonare o non perdonare dipende da me, e se io non perdono non esiste il perdono, è importante che io perdoni. Perché Dio è soltanto perdono; se io non perdono taglio il circuito della vita divina nel mondo e mi taglio fuori io. Quindi la grossa responsabilità di perdonare sempre, comunque.

Poi ci può essere anche un altro senso – spesso Giovanni è maestro usando più sensi delle stesse parole – cioè la comunità può avere il potere di ritenere i peccati in questo senso: di dichiarare quando il peccato non è stato perdonato. Cioè, supponete che uno abbia ammazzato o rubato e dica: ho fatto bene e fessi sono chi si fanno derubare e si fanno ammazzare! Questo peccato non è perdonato, perché se no non lo farebbe più. Allora tu dichiari che il



peccato rimane, ma non per condannare la persona, per farle prendere coscienza del male che ha e che fa, in modo che ne esca.

Quindi è una denuncia misericordiosa come fa Gesù coi Farisei quando dice: *il vostro peccato rimane*, ma non perché li voglia condannare, ma perché riconoscano la loro cecità, riconoscano il loro peccato e chiedano il perdono. Quindi esiste anche questo potere di denuncia del peccato, che è un grande atto di misericordia, dire che il male è male.

Questa sera abbiamo allora visto in sintesi, come Gesù incontra la sera di quel giorno la comunità dei suoi Apostoli e come quel giorno, quella sera ormai, quando Lui entra nella notte, nel buio, quel giorno ormai non ha più notte, fa parte di quel giorno che è il giorno uno, il principio della creazione. E in questo giorno, appunto, noi incontriamo Lui, Lui sta nel mezzo, ci mostra come vediamo nell'Eucaristia, ogni volta che andiamo, le sue ferite, il suo amore; proprio da qui nasce la missione: *amatevi come io ho amato*, questo è il senso della nostra vita e proprio qui abbiamo la forza di perdonare.

In questi pochi elementi, direi, si dice la natura della Chiesa, la sua nascita. Nasce dalla contemplazione dell'amore ed è inviata a testimoniare questo amore. E per questo ha lo Spirito e lo Spirito si concreta tutto nel perdonare.

Testi di a

- Sal 23;
- Zc 14;
- Gv 7, 37-39; 10, 1-17;
- Mt 18, 19-35;
- Gal 5, 22;
- 2 Cor 5, 14; 6, 2